

FEDE^E CIVILTÀ'



ANNO XXI - N. 9

SETTEMBRE 1924

SOMMARIO

TESTO: Partenti — S. Giuseppe ama cinesi (P. Morazzoni) — Sadz il pazzo (P. Pelerzi) — Per chi guarda a noi (M. F. F.) — Gli araldi del Missionario cattolico in Cina (PALma) — Qua e là — Avventure di un piccolo viaggio (P. Bassi) — Iniziazione Missionaria — Notizie delle Missioni ecc.

INCISIONI: Il P. Eugenio Morazzoni con un gruppo di cristiani cinesi — Un laboratorio diretto dalla Missione dove le giovanette cinesi imparano le arti proprie del loro stato — Gli allievi di una scuola della Missione che stanno facendo esercitazioni ginnastiche — Gli scolari di una scuola della Missione a pranzo.

SPICHE PIENE

Dieci d. Giovanni l. 10 - Bianconi d. Augusto l. 50 - Matteoni d. Antonio l. 20 - Tommaselli Enrico l. 10 - Gallerino d. Francesco l. 40 - Lofano Giuseppe l. 7 - Famiglia Viola l. 30 - Baldini Raffaele l. 25 - Pirimoli Cesare l. 10 - Bissola Ermellina l. 50 - Cerbara Serafina l. 10 - Giannattasio Pasquale l. 5 per grazia ricevuta - Battel Ferdinando l. 10 - Seminario di Badia di Cava a mezzo Ugo Tomata l. 25 - Gasparet Arcangelo l. 25 - Persico d. Alfonso l. 20 - Una pia persona a mezzo d. Giovanni Necchi l. 7 - Ceriani Bice l. 10 - Leonardi Teresa l. 20 - Masi Adelmina l. 5 - Gazzoli G. Battista l. 50 - Geron d. Giuseppe l. 25 - Prosdocimi cav. Francesco l. 10 - Badino d. Giacomo l. 50 - Fubani Lucia fu Gaetano in morte del padre l. 200 - Scuola De La Salle in Parma l. 50 - Schiavoni Felice l. 300 - Falzani Maria l. 15 - Altissimo Maddalena l. 10 - Cracco Marcello l. 75 - Boretini Domenico l. 7 - Ch. Mazzega Silvio l. 33 da una lotteria missionaria - Spallazzi d. Moderanno l. 100 - Maccelli Luigi l. 50 - Bertoraglia dott. Francesco l. 500 - Digano d. Angelo l. 12 - Cosmo d. Giovanni l. 25 - Rizzato Luca l. 6 - Occhioni Antonio l. 25 - Peisina Rocco l. 50 - Pellosio dott. Silvio l. 25 - La Priora del Conservatorio delle Luigine l. 120 - Tancredi Nannini l. 20 - Sartori Edvige l. 4 - Bragolini Corina l. 3 - Casella Annetta l. 1 - Sorelle Rastelli l. 3 - Chieppi Dino l. 5 - Sacchi Maria l. 2 - Bottari Valerio l. 5 - Del-Bianco Primo dal Seminario di Udine l. 100 - Istituto S. Vincenzo, Grignosco l. 40 - Mezzalesta Francesco l. 60 - Circolo Giovanile Atti mis. l. 12 - Guznoni Prof. Teresa l. 100 - Zannoni Adele l. 40 - Storti Francesco l. 10 - Silvestri dott. Francesco l. 10 - Molinari d. Giovanni l. 10 - Società Missionaria Collegio-Convitto-Bellinzona l. 100 - Di Giulio d. Felice l. 15 - Grenga Napoleone l. 40 - Brignola Susanna l. 15 - Farina Elisa l. 10 - Conte Massinissa Grizzi l. 50 - D. Giovanni Macchiavelli l. 20 - Augusto Franzoni l. 40 - Corbetta Angelo l. 25 - Saporiti Natale l. 10 - Baldini Gozzola Luigia l. 20 - N. N. a mezzo Sac. Carlo dott. Rusticoni l. 50 - Gori Argene l. 18 - Poggi Prof. Giovanni l. 50 - Seminaristi di Moncrivello l. 30 - Pelleri Giuseppina l. 300 - N. N. l. 2 - Fabbri Rosa l. 4,85 - Denegri can. d. Bortolo l. 666,66 - Circolo Giov. Cattolico di Castellina S. Maria l. 34 - Polinelli avv. Giuseppe l. 25 - Parenti Argia l. 5 - Zanini d. Silvio l. 10 - Giancrisostomi Costantino l. 10 - Morganti Domenica l. 10 - Leporati Elvira l. 5 - Schiavi-Ugolotti Italina l. 5 - Zarattini Arturo l. 10 - Monsignor Guglielmo Ceretoli l. 50 - Zanzucchi Luigi l. 75 - Comuzzi d. Giuseppe l. 25 - D. Luigi Cozzari l. 10 - Frigo Antonio l. 8 - Superiora Istituto Leonino, Terni l. 30 - N. N. l. 35 - Famiglia Ferrari Primo l. 6 - Ceruti Maria l. 25 - Asilo Infantile, Commessaggio l. 15 - Sarsi Amadè l. 10 - Tucci Virginia l. 50 - Fratelli delle Scuole Cristiane l. 9 - Bandini Maria l. 15 - Italia Maria Giaroli, Maestra Luigine l. 100 - Betto Giovanni l. 20 - P. Enrico Muratori l. 10 - Famiglia Poli l. 65 - Gheffi Giulio l. 50 - Alberto Sini l. 200 - Carnelli Gaudenzio l. 25 - Musazzi l. 10 -

FEDE E CIVILTÀ

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Pubblicata a cura dell'Istituto di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere - Parma

-- PARTENTI --

Verso la fine dell'anno un manipolo di nuovi missionari partiranno pel campo della lotta e delle conquiste. Sono gli aquilotti che dopo l'infanzia fatta di prove e di preparazione, spiccano il volo robusto verso le alte regioni in cui il loro sguardo fu sempre fisso. Sarà quello il giorno della loro festa preludio di trionfi, forse cosparsi di sangue, ma veri trionfi.

Partiranno colla gioia e con la morte nel cuore. Gioia generata dal raggiungimento dell'ideale più sublime, morte che scaturisce dallo stroncamento dei legami più sacri. Ma è legge della natura che il gaudio sia sempre congiunto al dolore ed in proporzione di esso. E il Missionario affronta coraggiosamente il più grande dolore per conseguire una gioia che sarà feconda di vita e di salute per tanti uomini. Nel suo sacrificio ha sempre davanti questa doppia prospettiva che dà l'inquadramento a tutta la sua esistenza e gli infonde quella forza che lo sostiene nel cimento quotidiano.

Soffuso il volto da questo duplice sentimento il Missionario dunque parte e la sua partenza mentre lascia il dolore nella patria, è preludio di gaudio nella terra che lo attende.

Orbene. Nessuno si accorgerà di questo fatto, nessuno porgerà al partente il saluto affettuoso dell'amico, nessuno gli dirà la parola della riconoscenza? Perchè egli è veramente il rappresentante della grande famiglia cattolica ed in suo nome va a portare a tutti i popoli i benefici di cui essa gode e che desidera partecipare all'universo intero. La cristianità deve quindi a lui affetto e riconoscenza, deve riconoscerlo come un figlio generoso che eroicamente si sacrifica per adempire il comando che essa ha ricevuto dal suo Fondatore e Capo.

Per questo nessun cattolico può disinteressarsi del Missionario, specialmente nel momento supremo del suo distacco, quando il suo sacrificio è più sanguinoso. Per lui tutti i fedeli hanno degli obblighi che non hanno il fondamento nella sua povera persona, ma nell'altissima missione di cui è rivestito.

Questi obblighi si esprimono con una parola sola: coadiuvarlo. Il missionario ha bisogno di non essere solo, ha bisogno di sentire dietro di sé la massa potente di un popolo che lo guarda, che lo aiuta. L'uomo quando compie azioni che superano la sua capacità naturale sente le vertigini dell'infinito e cerca istintivamente un braccio che lo sorregga. Il missionario, è vero, ha la sua fortezza in Colui che gli ha commesso la sublime missione, ma ciò non toglie che la natura domandi la sua parte.

Ebbene, il popolo cristiano deve sentire questo suo obbligo e deve adempirlo. Non gli si domandano gravi sacrifici, ma solo una preghiera particolare per il fratello che affronta pericoli e disagi per lui, ma solo un interessamento generoso dei suoi bisogni, delle sue necessità.

Nell'occasione della partenza di un manipolo di nostri Missionari, noi speriamo che tutti i lettori e benefattori sapranno dimostrare una volta di più il loro spirito religioso e missionario.



Il P. Eugenio Morazzoni con un gruppo di cristiani cinesi.

S. Giuseppe ama i cinesi

Non sembra vero; eppure è realtà. Siamo all'11 Maggio, il mese pur sempre bello e pieno di poesia anche in Cina, mese in cui incominciano a farsi sentire i primi caldi, che ordinariamente conducono a completa maturazione il frumento lasso, dalle spighe piene che i cinesi chiamano *te-niei*. Ma quest'anno non è così: da qualche mese si andava implorando un po' di pioggia ristoratrice per le arse campagne, per le grandi, immense distese di frumento dal gambo ingiallito e vicino a morire... e l'acqua si faceva desiderare. Ogni giorno passava con vento, sole, polvere... e l'acqua non veniva. Si era davanti ad una sicura, completa carestia... Ma il Buon Dio che dall'alto veglia sopra i suoi figli e sa a tempo opportuno, mandare il necessario, ecco esaudisce la preghiera di tante povere anime e manda l'acqua da tanto tempo desiderata, sospirata. Per due giorni la natura fu coperta da un cielo bigio oscuro e senza interruzione piovve ab-

bondantemente. Le campagne hanno indossato la loro veste di verde, il frumento ha ripreso vigore e ritto sul suo gambo ondeggia piegandosi con movimento ritmico al soffio del venticello mattutino; i fiori nei giardini aprono le loro corolle ingemmate dalle gocce dell'acqua benefattrice; la natura intera sembrava si sia destata come da un sogno, a novella vita. Ne sia lodato al Buon Dio!

Ma dopo una giornata di sole, di nuovo nuvole, pioggia, freddo... I contadini si rinchiudono nelle loro casupole, uscendo di tanto in tanto per guardare il cielo, e divinare se verrà presto il sereno, ma tosto rientrano crollando la testa. Certo se continua così anche le messi non giungeranno a maturazione.

E' domenica... La Chiesa celebra quest'oggi la solennità esteriore del Patrocinio di S. Giuseppe. Anche nella

mia Chiesina, l'immagine del Santo è ornata con fiori e molte candele sono accese davanti, simbolo della fede di questi miei neofiti. Avevo fatto avvertire tutti i catechisti di venire alla Chiesa coi loro cristiani per onorare quest'oggi in special modo l'Universale Patrono della Chiesa e mi aspettavo un bel concorso. Invece... Il cielo coperto di grossi nuvoloni lascia cadere un'acqua torrenziale, senza nessun indizio di cessare....

Le funzioni sacre si svolsero regolarmente, e una trentina di cristiani erano in Chiesa, sporchi, infangati e bagnati come pulcini... Si vedeva che erano stanchi, ma sul volto rugoso traspariva pure un non so che di felice... riverbero della pace del cuore, di quella pace che solo chi ama Gesù e per Lui sa sacrificarsi, prová e sente con indicibile piacere.... pace che ai mondani non sarà mai dato di gustare.

Nel miglior modo che mi fu possibile, non possedendo ancora bene la lingua, ho parlato a quei buoni cinesi del patrocinio di S. Giuseppe e mi sono sforzato di incitarli ad una grande confidenza nel Padre putativo di Gesù... Consacrai a Lui tutto me stesso, il mio distretto, i catechisti, i cristiani, i neofiti tutti, pregandolo a concedere a me la grazia di sacrificarmi volentieri ogni giorno e sempre per la dilatazione del regno di Cristo in Cina, ai miei cristiani la perseveranza nel bene, ai cateumeni fede inconcussa. Posto nelle mani di S. Giuseppe, questo distretto certamente fiorirà, e darà frutti consolanti.

Mentre alzavo l'ostia divina benedicente a quel piccolo numero di fedeli inginocchiati, proni in avanti in ardente adorazione, il cupo mistico silenzio è rotto da un bussare nervoso alla porta d'ingresso... e mentre continuavo

il canto liturgico del Salutaris Ostia, pensavo chi poteva mai essere a quell'ora, con quel tempaccio. Finito tutto mi vedo apparire in mezzo alla Chiesa, il vecchio Giuseppe... sudato, inzacccherato da capo a piedi, cogli abiti grondanti acqua. Conta 70 e più anni e ha fatto la bellezza di 70 ly per venire ad invocare il suo Patrono.

— Padre, benedicimi! Sono contento... Son stanco, non ne posso più, ma ci sono arrivato...

— Ma come mai... con questo tempo?

— Padre!... non potevo mancare! San Giuseppe è il mio patrono non potevo venir meno nella mia promessa.

— Ma sei arrivato in ritardo! Ormai è tutto finito!

— Non importa! Il Padre può ancora ascoltare la sua confessione... e Gesù, Gesù è sempre là — additando il tabernacolo con un inchino che diceva tutta la sua fede... — ed io potrò riceverlo nel mio cuore.

Lo confessai, lo comunicai con somma sua gioia e mio contento! — Ringraziai S. Giuseppe, e battendo leggermente sulla spalla il buon vecchietto gli sussurrai...: Prega anche per me!

— Padre mi disse con un fil di voce... Non oso, io sono peccatore... come potrò pregare per te che non fai mai peccati? — Uscii di Chiesa confuso davanti a tanta fede in un vecchio di fresco convertito, ringraziando Gesù di avermi chiamato alla sua sequela. Lo pregai nell'intimo del mio cuore ad aiutarmi a far tanto bene in mezzo a questo povero popolo.. E voi buoni lettori... davanti a simili esempi, ravvivate la vostra fede, e pregate, pregate molto il Padrone della Vigna perchè mandi operai. Rogate... ut mittat operarios... in vineam suam.

Yen-che-hien, Maggio 1924.

P. E. MORAZZONI, M. A.



Un laboratorio diretto dalla Missione dove le giovanette cinesi imparano le arti proprie del loro stato.

SADZ IL PAZZO

Mi trovavo a Pi-kia-ho in missione. Arrivai verso le tre dopo mezzo giorno e mi misi tosto al lavoro. Sulla sera quando i cristiani recitavano le preghiere nella chiesetta, io sortii un momento per distrarmi. Ascoltare le confessioni in Missione è sempre duro. Non c'è confessionale, non ci sono comodità, non ci si può muovere per paura di gettar giù tutta la baracca... Quando si può sortire all'aria libera un momento è un vero sollievo. Se i cristiani pregano in chiesa, generalmente mettono un uomo alla porta del cortile per impedire ai pagani di entrare a fare del rumore. Quando uscii dal confessionale e fui nel cortile vidi il mio Polifemo inginocchiato su d'una pietra vicino alla porta. Di fuori, vicino al muro una mucchia di curiosi ascoltavano il canto delle orazioni... Per

non perdere tempo, presi la corona e mentre me la passeggiavo in un cortiletto di 5 metri quadrati mi unii al Signore nella preghiera. Un giovanotto ben tarchiato entra nel cortile, passa davanti a Polifemo e va diritto verso la chiesa delle donne. A prima vista credetti fosse il figlio d'una cristiana che andasse a chiamare sua madre, e non ci badai, ma quando vidi che entrava in chiesa, lo seguii, lo presi pel braccio e lo condussi fuori senza dire una parola. Non voleva disturbare i cristiani.

— Chi sei tu, perchè vai nella chiesa delle donne?

Il giovanotto mi guardava e non diceva nulla. — Ridimandai e non ebbi risposta. Solo mostrò due occhi così strani che credetti aver da fare con un cattivo soggetto. Restai un po' per-

plesso: lo presi per lo stomaco e scuotendolo leggermente gli ridomandai chi era.

Alla scossa, il giovanotto si arrabbiò e facendo un viso da diavolo, brontolò alcune parole che non compresi. Chiamai Polifemo e nel frattempo il giovanotto prese una pietra e volle lanciarla contro di me. Polifemo, lo prese e senza ch'io m'ene accorgessi gli diede uno spintone e lo gettò fuori della porta. Allora cominciò a gridare, saltare fare dei gesti d'indivoltato e fece tanto chiasso che tutti i cristiani uscirono di chiesa. Io restai così meravigliato che proprio non sapevo cosa fare! Una brava cristiana corse vicino a me.

— Padre, non aver paura, è mio figlio! è matto e non sa quello che si faccia.

Respirai e mi rimisi in sella. Proprio ne ero rimasto sorpreso.

— Come mai fa tutti questi versi! Davvero che fa paura!

— L'anno scorso fu sorpreso dai ladri, lo legarono lo bastonarono e gli rubarono la moglie. Ebbe tanta paura che è diventato stupido. Ordinariamente è calmo! mi segue da pertutto e lo debbo curare come quando era piccolino. Non ama che me. Oggi era andato nei campi per cercare un po' di legna e ritornato a casa, non vedendomi è venuto alla chiesa per cercarmi. Non ha mai visto il Padre, e... forse ha avuto paura... ecco perchè strilla.

La madre, gli andò vicino e cercò di calmarlo. Io pure l'avvicinai e cercai di dirgli buone parole. Finsi di sgridare Polifemo, e l'attirai nel cortile della chiesetta. Egli però non era troppo persuaso della mia sincerità e voleva fuggire. Sua madre gli disse buone parole e tanto si fece che lo si calmò. Durante il viaggio una buona cristiana mi aveva dato una mela che tenevo in tasca per mangiarla in un momento di necessità. Estrassi la mela e la diedi al giovanotto. Da principio non voleva pigliarla ma poi si decise, la prese, la guardò, rise, e la presentò a sua Madre. Questa gli disse di mangiarla. Allora cominciò una scena delle più dilettevoli. Senza dir nulla si inginocchiò davanti a me, mi ringraziò, si alzò, tagliò coi suoi magnifici denti un pezzo della mela e me l'offerse! tutti si mi-

sero a ridere rumorosamente. Io accettai il pezzo di mela e finsi di metterla in bocca. Egli ne fu così contento che rise assai. Quando i cristiani furono quasi tutti partiti, egli non se ne andò, restò vicino a me, mi guardava toccava la mia barba senza dire una parola. Sua Madre volle condurlo a casa: non ci fu verso. Restò con me ed assistette alla mia cena. Gli diedi un pane che seduta stante divorò.

Quando fui stanco, licenziai i servi e dissi di ricondurre il giovanotto a casa. Chiusi la porta e mi preparai al sonno. Verso mezzanotte sento picchiare alla mia porta. In principio non ci badai, ma poi, dovetti alzarmi ed andare a vedere.

Con mia sorpresa vidi il giovanotto ritto davanti la porta, con un bastone in mano.

Quando mi vide, alzò il bastone, lo fece girare due o tre volte, poi:

— Dormi, io custodisco la tua porta.

Alla larga dissi tra me, è meglio che te ne vada! Cercai di persuaderlo di ritornare a casa, ma non ci fu verso. Volli chiamare il servo, ma era nell'altro cortile e non avrebbe sentito. Cosa fare? gli dissi alcune buone parole, richiusi l'uscio e ci misi contro un bastone. Spensi il lume, mi sedetti sul letto e stetti ad ascoltare se partiva o no.

— Dormi, io custodisco la porta — e così dicendo diede un colpo alla porta. — Assicuro che non sapevo come fare. Dormire era impossibile. Tuttavia mi coricai e guardavo verso la porta cogli occhi spalancati.

Dormi, io custodisco la porta.

Benone, se tu custodisci la porta, io dormirò davvero e cercai di dormire. La mattina arrivò e ne ringraziai il Signore! Mai avevo passato una notte così stupida!

Quando i primi cristiani entrarono nel cortile trovarono il mio portiere armato di randello ritto in piedi come una sentinella. Non poterono farlo partire e lo lasciarono al suo posto. Io ero già alzato e sentivo il bel tutto.

Quando dissi la S. Messa vidi il giovanotto vicino a sua madre inginocchiato cogli occhi fissi su di me.

Quando predicai, lui non si mosse e sempre mi fissava. Quando feci la Co-

munione anche a sua Madre tentò di vedere cosa le avevo dato, ma non fece storie: un gesto della mano di sua madre lo rimise a posto.

Tutto il tempo che stetti a Pi-kia-ho, egli non mi abbandonò. Lo studiai come potei e vidi che forse lo si avrebbe potuto guarire. Dissi alla madre di condurlo a Honanfu per farlo vedere al medico della ferrovia. Un buon cattolico ed istruitissimo.

Io non pensava più al mio portiere, quando l'altro giorno mi arrivò in casa accompagnato dalla madre. Dico subito che provai una certa sensazione ma... mi rimisi tosto quando lo vidi gettarsi per terra per salutarmi e farsi in qualche modo il Segno della Croce.

— Ecchè, dissi alla madre, è guarito? ha imparato il Segno della croce!! ha certamente fatto dei progressi?!

— Come dissi, Padre, aveva dei momenti di lucido intervallo ed in quei momenti non faceva che piangere. Dopo la tua venuta, non piange ma parla di te e... come vedi ha imparato anche a farsi il Segno della Croce, che ormai fa continuamente, nei campi, in casa in istrada, quando gli viene in mente.

— Va benone, ne sono arcicontento!

Ed ora lo manderemo dal dottore. Sentiremo se o meno v'è speranza.

— Padre ti ringrazio del disturbo, ma non mi son decisa a condurlo perchè veggo che va meglio. Spero tanto nella Madonna.

Il giovanotto che tutti chiamavano «Sadz» mi guardava fisso negli occhi ed osservava tutti i miei movimenti. Lo condussi fuori, gli diedi dei dolci che accettò con avidità e diede a sua madre. Questa gli disse di mangiarli, ciò che fece in fretta!

Ed ora «Sadz» è qui in chiesa da 10 giorni sotto l'osservazione del bravo dottore. Egli spera guarirlo. Ogni mattina è il primo ad andare in chiesa, e durante il giorno se la gira nei cortili, guarda la Madonna di Lourdes, le porta dei fiori... mangia, mangia come un lupo. E' certo che c'è un vero miglioramento perchè ha già imparato varie preghiere!

Tutte le volte che lo veggo ricordo quella notte da ladro che mi fece passare a Pi-kia-ho. Però tutti i mali non vengono per nuocere e se posso salvarlo e mandarlo in Paradiso per me è tutto.

P. PELERZI, M. A.

La busta della Provvidenza ✧

Troviamo di tanto in tanto alla porta, portata non si sa da chi, una busta gialla, larga, che porta a caratteri artefatti o stampati il nostro indirizzo. Non c'è altro.

Contiene sempre una ricca somma che va aumentando ogni volta che si rinnova il fatto.

L'arrivo di questa busta coincide sempre con necessità più o meno urgenti del nostro Istituto.

E' un segreto che finora abbiamo conservato nel cuore come il nome caro di una persona che ci vuol bene. Ora solo ne parliamo, pur desiderando che si mantenga intatta questa preziosa veste del silenzio — il pedissequo della perfetta carità.

Non è sfogo di riconoscenza perchè chi dona in segreto non vuole essere ringraziato in pubblico, perchè Dio è il reale mendico che ha ricevuto il dono e Lui possiede altre parole per ringraziare.

E' preghiera di benedizioni per questa mano che ci beneficia.

La mutua carità di preghiera e di offerta ha già il suo Codice e la sua sanzione scritta in cielo: «Chi porgerà un bicchiere d'acqua ai miei Apostoli in nome Mio, non perderà la sua mercede».

Nel cielo noi vedremo il volto di Colui che ci ha amato.

Per chi guarda a noi

C'è chi piange: i nostri, della nostra famiglia, del nostro nome; ci piangono come cosa perduta, come si piange chi si ama all'addio sconsolato del « sempre ». Questo pianto noi lo amiamo.

Quelli del nostro piccolo mondo, che hanno avuto e conservano qualche cosa di noi: ci piangono come si piange un galeotto rinchiuso per sempre, un morto che non ci appartiene, una felicità che non si comprende e un dolore che non si sente: E' pianto di simpatia, di solidarietà di convenienza.

Per noi è complimento.

Ma ci sono altri che ci guardano: costoro non ci conoscono e ci compiangono, non ci amano e ci compatiscono.

Per loro siamo le vittime legate al carro fantastico del nulla semovente; siamo gli sciocchi, i pazzi, i morenti degni della compassione di chi vive; compassione che vuol parere compianto, ma è degnazione senza riguardo, ipocrisia, egotismo, maniera di chi non sa e non ha diritto di compatire.

E' l'uomo-animale che si affaccia ad un mondo superiore e stupisce allo spettacolo nuovo: meravigliosa visione di spiriti raccolti nella loro quieta dimora e festeggianti i loro giorni d'Amore.

Guarda ma non vede e denunciando la sua tragica pena ci giudica. Non può ammettere che oltre la sua visibile miseria ci sia ancora vita: questa manifestazione vitale sale dal basso è inferiore a lui; e, stolto, deride, e compiangere quelli cui è impotente d'imitare.

E' l'uomo del mondo, il gaudente, l'uo-

mo che non esiste, che non è, che possiede, che ha, l'uomo della materia, del nulla, dell'oro, del bisogno, l'uomo che si è disperso, scomposto, dato a tutte le creature — prodigo pazzo che non si è ricordato di sé — l'uomo dai mille padroni, vergogna, pena di sé stesso.

L'uomo che una volta è stato uomo, che un giorno è esistito fra tanti che han vissuto, il caduto, il rinnegato, l'apostata, il rinunciatario; l'uomo di nessuno, senza nome, senza patria, schermo lubrido di un'idea nobile che fu prostituito al mondo.

Costoro ci guardano e ci compiangono. Perché?

Abbiamo lasciato un posto vuoto alla loro tavola, la droga che ci hanno scodellato non l'abbiamo toccata, il loro piatto di prostituzione l'abbiamo ripudiato.

Vollero iniziarci alla poesia nevrotica e passionale dell'esistenza e noi preferimmo la poesia dell'Amore.

Vollero darci la febbre di un giorno e noi scieglemmo la forza dell'Eterno.

Ci esibirono i loro tesori — esibizione impura che insulta alla maestà del Padre nostro — e noi rifiutammo.

Ecco perchè tutti costoro ci compatiscono.

Noi piangiamo al pianto dei nostri cari, sorridiamo al sorriso degli amici e a costoro che ci compiangono preghiamo da Dio compassione e misericordia.

M. F. F. all. miss.



Gli allievi di una scuola della Missione che stanno facendo esercitazioni ginnastiche.

GLI ARLDI DEL MISSIONARIO CATTOLICO IN CINA

(Continuazione vedi numero precedente)

Nelle nuove missioni cinesi per scarsità di catechisti, il missionario deve lasciare loro anche il compito di fare scuola ai catecumeni e neofiti e così li crea di punto in bianco maestri. Quando in una località qualunque, villaggio, borgata o città, una ventina di famiglie ha abbracciata la religione cattolica, il missionario vi apre una scuola. In una casetta o prestata o affittata si prepara l'aula, nella quale viene elevato un altarinò dedicato al Redentore, alla Vergine SS. o a qualche Santo; vi si costruisce un fornello, vi si pone un letto ed ecco la scuola pronta. Essa servirà oltrechè a studiarvi il catechismo, come cappellina di preghiera per i cristiani del luogo e dintorni e come cucina ed abitazione

del maestro. Troppa confidenza col Signore, dirà qualcuno. Oh! il Signore è buono e pur di entrare in quelle anime s'abbassa volentieri fino alla loro povertà.

Intanto il catechista ha già steso l'elenco degli scolari, una ventina circa, dietro promessa formale dei genitori catecumeni di mandarli regolarmente. L'inaugurazione di detta scuola in generale viene fatta dal missionario, comparendo così la prima volta in mezzo a quel popolo. Quel giorno è giorno di festa per i catecumeni, di curiosità e magari di stizza per i pagani, i quali veggono sempre male che la religione cattolica si stabilisca nel loro paese.

I capi catecumeni diretti dal cate-

chista dispongono ogni cosa per ricevere solennemente il Padre; e venuta la vigilia del giorno indicato, mandano due anziani alla residenza del missionario per fargli l'invito ufficiale ed essergli di guida nel viaggio.

Al missionario in quella circostanza si allarga il cuore, non per gli onori che va a ricevere, ma per la gioia nel vedere che la religione cattolica allarga le sue tende, che un altro piccolo gregge sta per entrare nell'ovile, che il demonio sta per perder terreno. Ma la sua gioia non è mai completa, perchè un forte timore frutto della sua esperienza, basata nel carattere instabile di quel popolo glie la tempera, quasi glie la guasta. Quante scuole furono aperte sotto i più lieti auspici, e suscitando le più ridenti speranze, invece poi una ventata diabolica le ha fatte disertare completamente! Perchè non era suonata ancora la loro ora, diremmo noi, o perchè la zizania seminatavi dal nemico nell'ignavia del maestro è cresciuta troppo rigogliosa ed ha soffocato il buon grano. In ragione diretta dell'entusiasmo dei catecumeni e del loro benessere materiale, si preparerà il ricevimento del missionario. Molte volte riesce solennissimo, altra solenne qualche volta discreto. Anche questo è un termometro. Se i cristiani per onorare il Padre hanno inviata la portantina, allora egli viaggerà come grande uomo, se il carro comune, come un benestante, se il cavallo come un apostolo e l'impressione che si produrrà in tutti dipenderà anche da ciò. I due venuti la sera avanti gli fanno da battistrada e il suo uomo che pomposamente si chiama segretario, o siederà con lui sul carro o sopra altra cavalcatura. Eccoli in viaggio. Durante il tragitto i due battistrada s'affrettano a dirgli che al loro paese

l'aspetta una accoglienza rumorosa e cordiale, e anche i pagani quantunque non partecipino alla festa sono ansiosi di fare la conoscenza collo straniero e mostrargli il loro rispetto. Intanto il Padre, che aveva già raccomandata nella messa del mattino la buona riuscita della cosa, va preparando in cuore il programma di azione che svolgerà in quei paraggi, dato che la religione vi getti le radici.

Passando per villaggi, borgate e magari città dove forse non s'è mai mostrata una barba europea o molto di rado, è un accorrere di gente nella strada — i bambini chiamano i loro amici e fratelli — le donne le loro comari — gli uomini i camerati — e il missionario passa in mezzo due fitte ale di popolo curioso, petulante e comunicatensi a vicenda le più strane impressioni, le più esotiche induzioni e deduzioni nel viaggio di quel barbuto. Eccolo finalmente in vista del villaggio meta, dal quale ancora lo separa una grande estensione di campagna. Alla sua apparizione è un accorrere di gente di ogni età verso di lui — ragazzi che portano bandiere, straccioni coi pifferi di montagna — adulti in tuba e palamidone. Avvenuto l'incontro, il catechista presenta prima gli adulti — poi gli scolari i quali tutti, dato a voce al missionario il ben arrivato, fanno anche insieme la prostrazione d'uso e il Padre benedice e sorride — poi sfila chi batte il tam tam avanti — poi i porta bandiera — seguono gli scolari — quindi gli uomini; i più anziani dei quali già ufficciati prima e per questo in tuba e palamidone fiancheggiano la portantina od il carro, appoggiano lo destra o la sinistra, a seconda della posizione, nelle stanghe in atto di tenerla in equilibrio per evitare un possibile rovescio a causa della stradaccia. Arri-

vati all'entrata del villaggio tre colpi di mortaretto annunciano al popolo che la barba è arrivata. Il corteo passa lento e solenne fra i curiosi stipati ed urtantisi nella via ed il bersaglio di ogni sguardo è l'europeo o meglio la sua barba, dalla cui lunghezza essi misurano l'età ed il senno del proprietario. Finalmente arriva alla mèta: la porta e finestre della casetta scuola sono addobbate da festoni di seta multicolore ed intendono con ciò di onorare la sede della propaganda cattolica e il suo banditore. Il Padre discende ed entra: lo si fa sedere alla sinistra del tavolo degli ospiti su di una seggiola coperta di panno rosso, intanto nel cortiletto migliaia di petardi abbruciano, come una indiovolata fucileria, in suo onore. Seguito e popolo tutti si riversano nel cortiletto e solo il catechista coi suoi aiutanti d'occasione con spinte, dolci parole e severe minacce, riescono a tenere fuori dalla stanza quella turba che pure di entrare si sarebbe schiacciata fra la stretta porta. Nel più bel ordine possibile in simile circostanze si fanno entrare gli uomini e ragazzi catecumeni che in numero di quattro per volta rinnovano il saluto vocale e la prostrazione di rito. Inutile dire che per quel momento il numero dei catecumeni è aumentato, perchè quelli già cristiani per spirito di nepotismo hanno condotto seco qualche parente pagano del quale annunciano la probabile e prossima abiura del paganesimo, ma che di fatto fecero per comprenderli nel numero dei privilegiati, e così vedere più d'avvicino l'europeo, parlargli, e sentire da lui una buona parola, una gentilezza, poi andarla a sfoggiare e magari a canzonare fra gli amici della stessa fede. Vengono poi i bambini-scolari che tratta con più cordialità, con più affetto, ma che

si guarda bene di accarezzare per non compromettere il suo buon nome ed esporsi a critiche diffamatorie. Poi anche essi si ritirano nel piccolo cortile e la folla dei pagani data un'ultima occhiata un po' alla volta si dirada, ritorna alle proprie case. Solo qualcuno più curioso di tutti resta vicino alla finestrina e forati con due dita i vetri di carta, addocchia instancabile. Il catechista intanto e due magnati vanno alla cucina installata sotto un tendone per l'occasione nel cortiletto; vanno a sollecitare, a raccomandare, a ordinare ai diversi improvvisati cuochi, che con tanto di maniche rimboccate o addirittura scamicciati, frugano colle mani nei diversi vasi, impastando, mescolando, chi sa mai quale pasticcio; chi asciuga piatti, scodelle, padelle, la propria fronte stillante sudore — chi mette il mestolo per grattarsi nella folta capigliatura certo non deserta — chi porta acqua — chi risciacqua vasi, chi porta carbone, chi ventila il fornello, chi frige, chi mescola, chi sbuccia carote, patate, zucchette; si sentono ordini, contr'ordini, raccomandazioni, insegnamenti e magari v'he! per completare il risotto genovese, anche qualche giaculatoria selvatica: un fare, un dire, un muoversi da non si descrivere. Tutti vogliono figurare bene coll'europeo, in onore del quale si appresta quel pranzo e ricevere da lui una lode anche non meritata. Finalmente il pranzo viene servito, sontuoso pentagruelico — degno d'uno stomaco struzziano con posa solenne, con importanza degna dell'occasione. Il Padre ad ogni portata fa (è di galateo cinese) le meraviglie; ad ogni assaggio ne fa le lodi; a mensa finita i complimenti più sperficati a tutti coloro che ne hanno fatte le spese. Ed è divertente vedere come qualche cuoco, rimesso il grembiule ed

indossata la camicetta entra prima timoroso, poi fidente e fattosi quindi ardito, fa le scuse al missionario di avergli apprestato un cibo cattivo — fatto male, povero — questione di incapacità — di povertà, di mancanza di tempo necessario — magari per la triste stagione — magari la colpa « al vent perchè el sa che nol pol dir gnent »

il missionario chiama il catechista ed il suo uomo e procede alla nomina di due assistenti al maestro della nuova scuola; poi riceve le catecumene condotte dai rispettivi mariti e padri: dice a loro parole di esortazione e le congeda: (*cum mulieribus sermo brevis*): appende sopra l'altarinio un'immagine sacra e quindi chiamati di nuovo i cri-



Gli scolari di una scuola della Missione a pranzo.

Ma il Padre sempre pronto alle astuzie rinnova le lodi sperticate e proclama che di tanti pranzi assaggiati, quello è certamente il migliore. Vederlo come scappa l'uomo con quattro salti ripetendo a tutti colleghi e invitati gli elogi sentiti. Intanto gli invitati, il catechista, il segretario e i cuochi si apprestano a mangiare ed in quel frattempo il missionario fa la sua fumata igienica. Rimpinzati tutti, come oche in corso di ingrassamento,

stiani, raccomanda loro di studiare, di ubbidire al maestro che è suo rappresentante, di andare alla scuola serale di catechismo; esorta i bambini, accettati alla scuola, di essere puntuali, di fare tesoro degli insegnamenti del catechismo, e di non frequentare i ragazzi pagani la cui bocca è piena di parole triviali e oscene. Se poi le sue occupazioni glie lo permettono, il missionario resta fino all'indomani, passando il pomeriggio nel compiere le

sue opere di pietà e poi facendo due passi: nei dintorni del villaggio, passando sempre parola con qualche pagano che incontra e interessandosi dei suoi lavori. Ciò serve ad eliminare sempre più dal cuore di quel popolo i molti pregiudizi che ha a suo riguardo e come straniero e come missionario. Venuta la sera dopo quel pranzo pentagruelico d'ordinario non sente il bisogno di cenare, benchè si sia contentato di un semplice assaggio dei singoli piatti e buon per lui se il suo stomaco non lo tormenterà tutta la notte nel duro letto improvvisato. La sua conversazione coi cristiani si protrae fra nuvole di fumo delle molte pipe fino a tarda, ora rispondendo con una pazienza da Giobbe, alle incalzanti curiose domande di ciascuno sugli usi, costumi e cristianesimo d'Europa. La mattina, radunata dei catecumeni nella piccola cappella, che intanto che il Padre si prepara a celebrare la messa, vengono recitate le orazioni del mattino dal catechista e segretario soltanto perchè gli altri non le hanno ancora studiate. Anche molti pagani in generale assistono fuori della porta alla sacra funzione sgranando tanto d'occhi sui sacri indumenti e cerimonie religiose, facendo certo in cuore loro il paragone cogli abiti cerimo-

niali e gesticolando diaboliche dei loro bonzi. Al vangelo il missionario dice due parole sulla necessità di abbracciare la vera religione che è la cattolica, essendo questa l'unica ragione per cui ha lasciato la famiglia e la patria, venire cioè ad insegnare loro la via del paradiso. Finita la funzione e sdigiunato con qualche cosa, fa ritorno alla sua residenza, venendo accompagnato dai cristiani per lungo tratto di strada. Il giorno dopo la scuola si popola degli alunni i quali secondo l'uso del paese devono portare con se un tavolino ed uno scanno.

Caro lettore, ciò che il missionario è riuscito a fare in quel luogo vergine del vero Dio e sacro al demonio ti potrà meravigliare — ma dopo che a Dio devi darne il merito maggiore al catechista, senza del quale il Padre avrebbe potuto struggersi invano di fare un po' di bene, di avvicinare quel popolo, di attirarlo alla fede. Sei dunque convinto della necessità di simili persone per la propaganda cattolica in Cina? Ma l'ufficio del catechista, sempre per scarsità di personale, non finisce qui; ben altre occupazioni e delicate lo attendono, ed è ciò che vedrai nel seguente numero.

(continua)

PALma



Il Missionario è un fabbricatore. Sulle rovine del paganesimo e della barbarie egli deve edificare il tempio santo di Dio. Egli sacrifica tutta la sua vita in questa opera grandiosa, ma ha bisogno che i cristiani gli prestino il materiale per la grande sua costruzione. Chi di voi non darà il suo mattone?



Vedove bruciate vive nelle Indie.

Malgrado la severità delle leggi inglesi contro questo antico e barbaro uso, esso non è ancora scomparso nelle Indie.

Si chiama « Sati ».

Non è molto tempo che un nuovo caso di « Sati » fece grande rumore. A Etenah, città situata non lontano da Delhi un giovane Indù morì. Intanto che, secondo il rito bramano, si apprestavano a consumare col fuoco il cadavere del defunto, la sua vedova — nonostante tutte le proibizioni — dichiarò che essa voleva essere bruciata col corpo del suo sposo. E così fu fatto, con grande solennità, assistendo alla lugubre cerimonia parenti ed amici in persona.

Dopo essersi bagnata nelle acque sacre del Gange, essa si vestì dei suoi abiti di nozze. Poi, tenendo in una mano un ramo di mirto come simbolo di immortalità, e nell'altra un vaso di acqua in segno di purità, essa si presentò ai sacerdoti i quali le cosparsero il viso di una specie di pomata solforata per attivare il fuoco e affrettare la morte. Quindi la giovane vedova salì il rogo, intanto che i Bramini mormoravano le loro preghiere e che in mezzo ad una musica indiana facevano risuonare il triplice appello: Satiah! Satiah! Satiah!, e la si vide gettarsi nel braciere dove il corpo di suo marito stava per finire di consumarsi.

Come si scelgono i nomi di battesimo nelle Isole Filippine.

Noi sappiamo dalla S. Scrittura che solamente dopo lunghe discussioni il nome di Giovanni fu dato al precursore di N. S. G. C.

Qui, alle Filippine, di discussioni... nessuna! Alla nascita del bambino si consulta il calendario e si sceglie il nome del santo del giorno, per esempio Pietro, Paolo; e se si tratta di una figlia, Pietra, Paola: l'ò, terminazione comune dei nomi maschili, è cambiato in a, terminazione comune dei nomi femminili. Cosa per nulla complicata e molto precisa. Tuttavia, siccome il nome di

« Maria » torna sempre in ogni festa della Vergine, si ha cura di unire al nome scelto, quello della festa. Si trova così dei « Maria Dolores » pei neonati nel giorno della festa dei sette dolori di Maria; dei « Maria-Concezione » « Maria Assunzione » « Maria Annunciazione » ecc... Dove le faccende si imbroglano un po' è quando le feste non si esprimono con un nome propriamente detto.

Ma ciò non arresta i nostri buoni Filippini e Filippine ed essi domandano così pei loro bambini dei nomi come « Porziuncolo », « Indulgenza Plenaria »... È ancora peggio quando si mettono a consultare « le litanie dei Santi ». Un bravo « papà » voleva assolutamente che il suo erede si chiamasse... Kyrie-Eleison! Ed un altro dopo un sermone che io avevo tenuto sul Giubileo, che sua figlia prendesse il nome di « Giubilea ». Prova se non altro che esso non aveva dormito alla mia predica. Ecco!

Ah! questi buoni Filippini!

Un fanciullo salvato per mezzo del Rosario.

Il R. P. Gautier, dei P.P. della Spirito Santo, Missionario al Gabon racconta il seguente fatto:

« I miei Mpahanini sono ancora antropofagi. Ascoltate a questo proposito la storia di uno dei miei ragazzi. Si chiama Nolomghe-Meba. Io ero in giro d'ispezione attorno al lago Elanja, quando un giorno, stanco per il sole di mezzogiorno, che si riflette nell'acqua tranquilla del lago, mi fermai ad una fattoria dove un commerciante mi ricevette con cordialità.

« Padre, mi dice egli, siete arrivato a buon punto; ho un regalo da farvi » Io mi aspettavo qualche pezzo di tela per i miei fanciulli. Ma ecco che mi conduce un fanciullo di una dozzina d'anni, che aveva attorno al collo una corona.

« Padre, continua egli, è un ragazzo che ho appena strappato dalla pentola dei Mpahanini Ekibala. Egli stava per essere mangiato, quando, scoperto il fatto, non so come, sono andato al villaggio, e dopo aver parlato a lungo e donato qualche cosa, riuscii a sottrarlo dalle loro mani. Io ve ne fo regalo ». Guardando allora il ragazzo, gli domandai se era cristiano. Mi rispose di no.

« Ma allora d'onde viene questa corona? »

« Questa, rispose egli, è del mio fratello Felice Natontauma il quale, quando fui preso dagli Ekibala, me la fece pervenire, dicendomi di metterla attorno al collo e di avere confidenza. Da allora l'ho sempre portata ».

Quanti Missionari di più ci vogliono per venire in soccorso di questi poveri piccini!

Avventure di un piccolo viaggio

(Continuazione vedi num. precedente)

Avevano ben camminato di notte tempo.

La gente li pigliava in giro, ma loro faccia tosta, « ha, ha... », una risata e poi: « noi almen si viaggia... e s'arriva a casa anche prima del padre... » dicevano essi tutti giulivi.

Il viaggio penoso ch'avevano fatto di notte, a piedi, era già una buona lezione per un'altra volta, quindi lasciai di rimproverarli, molto più che anche il mio non era stato un viaggio da principe, e la notte non aveva viaggiato, ma non aveva neppur dormito.

Confessai alcuni cristiani ch'erano là, poi celebrai la S. Messa ad onore del S. Cuore per la guarigione del piccolo Ignazio. Al Vangelo dissi quattro parole d'occasione in cui entravano per caso anche i tre Magi a Betlehem. Il discorsino piacque molto, poichè non s'adattava male a la circostanza, per quel viaggio notturno e penoso che avevan fatto i miei due uomini e per quella notte bianca che aveva passata io. Ma quella stanza fredda, quella chiesetta sempre aperta (chè i cinesi non chiudono mai porte!) a me ch'ero sudato, procurarono un po' di febbre e un forte mal di capo che portai tutto il giorno e la notte appresso.

Nonostante questa piccola indisposizione passai tranquillamente la giornata in mezzo ai cristiani che mi facevano tanta festa e specialmente ai ragazzi che m'erano continuamente in stanza a tenermi allegro e a rubarmi qualche oggetto o a mangiarmi dello zucchero o qualcosa d'altro. L'indomani mattina a la Messa, dovetti mettere in croce due poveri diavoli.

Matrimonio riparato.

Ma direte voi, se proprio eran due diavoli, facevi benone; ma se invece di due diavoli erano due uomini? la cosa cambia aspetto; e poi proprio in quei giorni del nuovo anno europeo, quando tutto suonava a festa? State quieti, non erano diavoli (chè del resto li avrei crocefissi ancor più volentieri con chiodi più lunghi e ribaditi) erano due cristiani e cioè un uomo e una donna e dovevo metterli in croce, cioè, mi capite, unirli in matrimonio, il qual matrimonio era già stato fatto da vari mesi, senza la mia presenza e vivevano già insieme pacificamente. Io li aveva fatti venire alla chiesa, perchè in presenza mia e di due testimoni rinnovassero il consenso, si mettessero in pace con Dio e cogli uomini e riparassero insomma al mal fatto « Pou ly, Pou ly ». Ma, capite, essi sarebbero stati più contenti, se li avessi lasciati in quella pace che credevan già d'avere nell'assaporare gli ultimi bocconcini della loro luna di miele.

Io venivo quindi in certo modo a turbar la loro quiete giacchè andare a la chiesa, prestar di nuovo il consenso in mezzo a tanta gente, forse a dei conoscenti con tutto un « forbi de choses » era noia per loro non piccola e se volete anche un perdi-faccia poichè la sposa era cristiana già « ab incunabulis », capiva tutto ed era conosciuta; lo sposo, nuovo cristiano, era ancora un pò indietro e capiva poco di certe rubriche... capiva però che non era bel vedere. Prima della messa, li confessai bene e mi sforzai di prepararli a la meglio che potevo a ricevere un

tanto Sacramento: pure al momento della benedizione non tutte le cerimonie furono osservate. Pietro, lo sposo, nella sua giovane età di 20 anni, bel paffuto ben imbottito e pettoruto, con una codaccia lunga lunga che gli toccava i tacchi che non aveva, stava là in ginocchio accanto a la sua metà in una certa posizione che si sarebbe detto venuto non per rinnovare il consenso, ma per difenderla da qualunque assalitore. E quando l'interrogai: Vuoi o no prendere in tua... » egli riprese fieramente: « altro se voglio » « wo lao yuen... » ma il sagrista che era il fratello della sposa, uno di quei due... che il giorno prima aveva corso tutta la notte,... si fece premura di correggerlo: « Basta dir, voglio, « yuen » perchè dir « altro se voglio ». Pietro, serio come uscio, crollò un pò la testa, come dire « ho sbagliato » poi mormorò: « Ho capito per un' altra volta. »

Cicilia, coperta la fronte d' un candido velo, ancora timida benchè avesse « varcata la porta » già da varii mesi, non rispose subito a la domanda « vuoi o no prendere... in tuo... ». L'interrogai una volta, poi due, e sempre muta, colla testa bassa. La presenza di suo fratello, la risposta fiera di Pietro « altro se voglio » avrebbero dovuto darle coraggio, ma invece... L'interrogai una terza volta con un tono un pò più forte e Cecilia allora mandò fuori il risolino. Dissi tra me « ci siamo » ora verrà fuori anche la parola, poichè la bocca è aperta. Ma Cecilia non diceva ancora quel « voglio » tanto atteso benchè suo fratello le scuotesse la testa. Non so in quel momento come la pensasse in cuore il povero Pietro che guardava la sua metà di traverso — ma non credo si fosse pentito d' aver detto lui « altro se voglio » Per una quarta volta ancora l'interrogai e questa volta la sposina, muovendo la

testa dal basso in alto (poichè l'aveva tenuta sempre bassa) mandò fuori un « uh » nasale come un grugnito che ripeté una seconda volta. Non era la parola chiara, ma però un segno evidente che desiderava e poi quel risolino e sopra tutto quel esser vissuta insieme varii mesi eran tutte prove di un pieno consenso. Quindi si poteva procedere sicuri. Quando interrogai i testimoni se avevan sentito, la vecchia Maria s' imbrogliò, invece di dire « ho sentito, t'ing Kien leo » disse « io voglio, wo yuèn » e fece ridere tutti, tra cui anche Pietro e Cecilia. Il resto della cerimonia si svolse senza incidenti. Solamente a la Comunione capitò un fatterello, ma non riguardava gli sposi. Mentre io ero a la balaustra delle donne per portar la Comunione, un cristiano che si credeva cristianissimo, aveva portato un gran vaso d' acqua da benedire proprio in mezzo a l' altare sopra il Corporale. Il sale era già stato messo nell' acqua in buona quantità da coprire il fondo del vaso.

Quando tornai indietro all' altare e vidi quel cosaccio là in mezzo, immaginate se poteva ancor restar raccolto. Feci cenno al sagrista che lo levò subito via. Fu una vera distrazione per tutti, uomini e donne. Dopo la messa non si parlava che del vaso de l' acqua santa e di colui che l' aveva messo su l' altare, degli sposi e delle loro risposte strane, della comare e del suo « voglio » invece di « ho sentito » e ognuno poi ci aggiungeva qualche cosa per divertir di più.

Tolte queste storielle, tutto era proceduto bene; il matrimonio era stato quindi benedetto con grande consolazione degli sposi e ammirazione del vicinato. Anch' io era ormai contento poichè da tempo desiderava metter fine a quello scandalo e benedire quel matrimonio che i contraenti avevan com-

binato senza il Padre, o meglio che i genitori di Cecilia avevan arrangiato l'anno prima per causa dei briganti, dicevano essi, che portavano via in ostaggio le ragazze. Prima che gli sposi partisero, detti loro una bella crocetta e raccomandai loro di serbarsi fedeltà sopportarsi e amarsi a vicenda.

Mi fermai ancora un qualche giorno avendo qualche affaretto da trattare e il giorno cinque di gennaio partii in carro per Tou-K'ù, cristianità a 15 ly ovest di Lyn-yn-hsien.

La giornata era fredda, ma serena e senza vento polveroso.

Traversando la ferrovia, ebbi la buona ispirazione d'andar a trovare il Capo Stazione, Tch'ang Battista, per domandare come stava quel povero bambino che avevo lasciato pochi giorni prima e ch'io avevo raccomandato al S. Cuore.

Quando entrai in camera, trovai il piccolo Ignazio che stava peggio, aveva sofferto molto tutta la notte, e ora un color pallido copriva quella faccina smunta e sulle labbra incrostate di bollicine si stendeva già un color livido che faceva presentire prossima la fine. Ignazio non sudava più, ma era freddo quasi su tutto il corpicino. La mamma, seduta sul letto, se lo stringeva al seno coprendolo di baci; Agata singhiozzando, era là vicino a la stufa e come una donnina, aggiungeva legna per far bollire l'acqua per il thè. Il papà, seduto là vicino ad un tavolo presso la finestra in faccia al malato, era intento ad ascoltare un vecchio discepolo di Esculapio, che era venuto a visitare Ignazio. Costui difendeva la propria medicina contro quella di un'altro discepolo venuto la sera prima. Per un quarto d'ora e più, non fece che esaltare le virtù della sua medicina e denigrare l'altro povero « Siencheng » con le sue droghe e infusioni. Insomma fu un continuo dire e ripetere: « la mia

medicina perchè ha quest'effetto... la sua medicina perchè non ha quest'effetto...

Partito che fu, dissi al papà: quel « Lao sien-cheng » non la finiva più; con le sue chiacchiere m'ha fatto venire il mal di capo.

Tch'ang Battista invece da buon cinese, l'aveva ascoltato con pazienza, scrollando il capo a seconda del caso, e negando in massima quel che la sera dinanzi aveva affermato con l'altro dottore.

Ma il S. Cuore, al quale il bambino era stato raccomandato, aveva già combinati i suoi piani... Il Rapitor divino era già a la porta e aspettava che il male terminasse il suo corso, per involarsi quella bell'anima innocente e collocarla presto su nel Coro degli Angioli prima che il nemico se ne potesse invaghire o il soffio malefico di qualche brutta passione ne offuscasse il candore!

Tch'ang Battista, pur vedendo la malattia aggravarsi di molto, continuava sempre a sperare e pregava fervorosamente, pronto però e rassegnato a tutte le disposizioni della divina Provvidenza. Da tempo m'aveva detto che voleva fare l'*intrinizzazione del S. Cuore* nella sua famiglia. Ma la statua del S. Cuore e la nicchia non erano arrivate prima. Ora che tutto era pronto, mi domandò di fargli il favore di fare la funzioncina quel giorno stesso. Accondiscesi molto volentieri. — Era anche una bella occasione per domandare la guarigione del piccolo Ignazio. Tch'ang Battista aveva preparata la statua nel luogo principale della sala, dentro una nicchia protetta da vetri. Sul tavolo che faceva d'altarino e sulla mensolina che sosteneva la nicchia, c'erano molte candele rosse e bianche e mazzi diversi di rose e crisantemi a colori vivi e verosimili, fatti venire espressamente da Pechino.

(continua).

P. A. TEOP. BASSI.

Iniziazione Missionaria

Chi vuol conoscere, discutere, sondare l'**Idea missionaria**, il giovane di buona volontà, seminarista, secolare, studente, artigiano, chi è disposto, se Dio lo vuole, **ad abbandonare la patria e divenire missionario**, scriva a noi esibendosi in persona, età e condizione.

Sarà subito affidato alle cure "sapienti", di un "navigato", maestro.

Ogni cliente avrà diritto ad un dottore che potrà essere anche, a richiesta, un allievo missionario.

Gli allievi missionari si sentono tanto saturi di "missionarietà", che **sfidano chiunque a farsi avanti**.

* * *

La corrispondenza sarà **segreta**. Col permesso dell'interessato sarà pubblicata a vantaggio di altri.

Sono uno studente, ho finito la terza liceale ed ora debbo decidere della mia carriera per l'avvenire. Sento che il Signore mi chiama a salvare tanti poveri infedeli nelle lontane regioni idolatre e perciò vorrei venire a farmi missionario con voi. Ma io sono molto timido e debole e penso che il missionario invece deve essere l'uomo del coraggio e della fortezza anche materiale per poter affrontare tanti pericoli che si trovano in quelle regioni. Ho letto nelle relazioni dei missionari delle tragiche circostanze in cui devono trovarsi: in mezzo ai briganti, sotto la minaccia delle autorità locali, di fronte alla malvagità dei pagani, ecc., casi e luoghi dove il missionario deve fare uso di una grande fortezza. Ora io sono troppo pauroso ed anche il solo pensiero che debbo adoperare delle armi mi fa rabbrivire. Che ne dite di questa mia vocazione?

Ha detto bene che il Missionario deve essere l'uomo del coraggio e della fortezza. Un missionario Don Abbondio non si concepisce ed un carattere di tale genere è meglio che se ne stia a casa e lontano dal gran mondo... L'avverto subito però che non è della fortezza materiale che il missionario ha bisogno, ma di quella dello spirito che è propria dell'apostolo di Cristo, la quale gli fa parere leggiera ogni tribolazione, lo fa superiore ad ogni contraddizione, gli fa amare il patire per la salvezza degli infedeli. Questa è la sola fortezza di cui ha bisogno il missionario cattolico.

Ma venendo al caso, ecco il mio parere. Se la paura di cui mi parla proviene da un timore così grande di perdere la salute del corpo da posporre ad essa qualunque ideale, anche il più santo, le dico subito che lei non è fatto per le missioni o almeno è assolutamente necessario che si spogli di tale preoccupazione eccessiva anche prima di entrare in un Istituto missionario. Ma se non si tratta che di un pò di timidezza naturale, molte volte effetto di educazione, d'ambiente, se lei nonostante il suo tratto un pò conigliesco, è disposto a qualunque sacrificio non escluso quello della vita, pur di salvare delle anime, non abbia alcun dubbio sulla sua vocazione: deve farsi missionario.

Sia forte ora nel fare il primo passo, nello staccarsi dai parenti e lo sarà anche in seguito.

L'usare le armi, il mostrare i denti, il compiere prodezze sono cose più da Don Chisciotte che da missionario, la cui arma migliore è il Crocifisso che porta sempre con sé e col quale può vincere ogni nemico. I migliori missionari non sono già quelli che sanno adoperare meglio il fucile o giocare di scherma, ma quelli che confidano molto in Colui che li ha mandati. Non pensi a quello che le potrà capitare domani, ma al male che farebbe oggi non seguendo la voce di Dio.

◆ ◆ ◆

«no, no, io non posso assolutamente acconsentire a dare il mio assenso; scriverò anzi io stessa al Superiore dell'Istituto informandolo della tua precaria salute e facendogli ancora presente che il povero tuo babbo è morto tubercolotico. Pensa, poi, che tu ora potresti proseguire gli studi usufruendo del posto gratuito in Seminario; se tu non riuscirai nella nuova vita che intendi intraprendere non potrai più godere del beneficio; e allora che cosa diventeresti? Un povero spostato! Povera testa leggera, smettila con queste sciocchezze e non farti più soffrire ».

Così mi parlava la mamma in uno dei suoi frequenti assalti per distogliermi dal proposito che le ho manifestato. E' da tempo che rifletto, prego; ma l'amore che porto alla mamma e la preoccupazione della perdita del beneficio mi angustiano e mi impediscono di prendere una decisione. La questione della salute è un vero pretesto; il babbo poi è morto di bronchite e non tubercolotico, come lo attesta un certificato medico. Mi illumini in proposito ed avrà tutta la mia riconoscenza.

Se le cose stanno come Lei dice non mi sembra molto difficile la soluzione del caso suo. Continui a pregare perchè è nella preghiera che si formano gli apostoli. Se può avere dal medico un certificato che attesti la sua sana costituzione fisica, gli altri due motivi che sembrano ostacolare la realizzazione del suo proposito sono semplici pretesti: faccia un taglio netto, *coût que coût*, si fornisca di gran buona volontà e generosità e venga presto ad aggiungersi alla schiera di questi gagliardi giovani che oggi Nazareth, domani la Giudea e il Calvario avran comuni con Cristo Redentore.

NOTIZIE DELLE MISSIONI

L'Esposizione Missionaria Mondiale

Abbiamo già informato i nostri lettori del grande avvenimento Missionario che avrà luogo l'anno venturo. Il Santo Padre vuole che i fedeli che nell'anno Santo si recheranno a Roma possano vedere « come in un grande colpo d'occhio tutta l'estensione e l'importanza dell'opera missionaria, i mezzi di cui abbisogna, le difficoltà, gli ostacoli che deve combattere e superare, il molto che si è fatto ed il moltissimo che resta da fare, perchè possano comprendere il dovere di venire in aiuto degli eroici Missionari, che abbandonando tutto e tutti se ne vanno a profondere l'opera e la vita per la salute di tante anime redente dal sangue di Gesù Cristo ».

Questo è lo scopo principale della grande esposizione missionaria mondiale. Perchè i lettori possano avere una idea di quanto conterrà l'esposizione riproduciamo uno schema appena delineato del materiale che sarà accumulato nei suoi grandi padiglioni.

1. *Geografia*. - Fisica e politica. - Carte terrestri e marittime, antiche e moderne, manoscritte o a stampa. - *Vedute* pittoriche, panorami di parti curiose o interessanti. - *Clima*. Risultati delle osservazioni meteorologiche, sistematiche ed occasionali. - *Strumenti* usati dagli indigeni per osservare i fenomeni celesti, per misurare il tempo, prevedere la pioggia, il bel tempo, le tempeste, ecc.

2. *Minerali*. - Campioni di minerali, rocce, marmi, metalli, ciottoli delle principali varietà.

3. *Vegetali*. - I più caratteristici della regione o che presentano un interesse di rarità o di curiosità: piante, fiori, frutti, semi, saggi di diverse specie di legni.

4. *Animali*. - a) *Fossili* interessanti (ossi, denti, scheletri); - b) *animali ed uccelli* rari e curiosi, i nidi e le uova; - c) *collezioni* di rettili, pesci, coleotteri, farfalle della regione e, in mancanza di collezioni, i campioni più importanti.

5. *Tipi caratteristici della razza* (in fotografia, disegno, pittura, rilievo).

6. *Vesti* dei capi, dei ricchi, del popolo. - Costumi di parata, per fidanzamenti, di attori. - Collane, braccialetti, orecchini. - Disegni e fotografie di indigeni in costume. - Mutilazione dei denti, delle labbra, del naso, delle orecchie e delle dita. - Acconciature di capelli.

7. *Abitazioni*. - Modelli, disegni, fotografie d'a-

bitazioni di capi, popolari. - Mobili e utensili domestici.

8. *Nutrizione*. - Campioni di pane, di paste, ecc. e modo di prepararli. - Preparazione della carne, del latte, ecc.

9. *Industria*. - Strumenti e prodotti indigeni che interessano per la loro forma e materia: reti, panieri, stuoie, soprattutto tessuti indigeni, ceramica e numismatica.

10. *Agricoltura*. - Strumenti, equipaggio, prodotti agricoli d'interesse particolare.

11. *Caccia, pesca, navigazione*, in ciò che presentano d'originale; strumenti, modelli di piroga.

12. *Guerra*. - Armi, archi, frecce, dardi, lance, frombole, mazze, asie, spade, pugnali, caschi, scudi, corni, trombe, tamburi, selle e ornamenti di montura. - Disegni e fotografie di guerrieri in alta tenuta.

13. *Musica e danza*. - Strumenti musicali molteplici; strumenti per accompagnare le danze, i loro canti caratteristici più in uso.

14. *Insegne, stendardi*. - Strumenti di prestigio. - Carta indigena o ciò che la sostituisce. - Saggi dei loro manoscritti e scrittura.

15. *Letteratura*. - Se si hanno tracce di lettere, libri in prosa, in poesia, ecc. Raccogliere le tradizioni e leggende.

16. *Religione e culto*: feticci, pietre sacre, idoli, modelli di templi, oggetti di culto, amuleti e talismani; vesti sacerdotali, ornamenti sacri, libri rituali, oggetti che si riferiscono alla sepoltura. Fotografie delle loro funzioni religiose.

17. *Carta geografica*, la più recente che sia possibile, di ciascuna missione con l'indicazione dei vari distretti come di tutte le stazioni, con l'anno (o il secolo) della loro fondazione.

18. *Opere*: libri e articoli scritti dai Missionari sulla storia, le tradizioni, le leggende, l'etnografia, la religione, la lingua di ogni religione.

19. *Opere intorno alla religione cristiana*. - Catechismi, dottrine, vite di Santi, libri liturgici o riguardanti le sacre funzioni.

20. *Culto*. - Esporre come si celebrano i sacri riti della liturgia, se e con quali particolarità, speciali cerimonie, vestimenti, ornamenti, ecc.

21. *Modelli, fotografie, disegni della vita religiosa*: dei santuari, delle chiese cappelle, prese sempre in piena vita, cioè, coi fedeli.

22. *Opere di carità d'educazione, d'istruzione*. -

Ospedali, orfanotrofi, scuole di ogni genere, ugualmente prese in piena vita, coi malati, i bambini, le Suore, i Fratelli e l'altro personale. Saggi degli allievi delle diverse classi, prodotti della mano d'opera negli orfanotrofi e nelle officine. Tipografie in lingua indigena. Libri e periodici pubblicati.

23. *Statistiche*. - Grafici, disegni, diagrammi, statistiche comparate dell'opera missionaria fino dai primi esordi. Risultati e progressi nei diversi campi di azione.

24. *Storia della Missione*. - Opere stampate o manoscritte; biografie di Missionari, di Santi e Martiri; strumenti del loro supplizio e loro reliquie da esporsi nella « Sala dei Martiri e dei Santi », che farà parte dell'esposizione.

25. *Collaborazione indigena*. - Clero indigeno, Catechisti, Maestri, scuole normali, Battezzatori, medici, farmacisti. Suore indigene; formazione, organizzazione, attività.

26. *Fotografie*, in formato grande (40 cm. circa), del Superiore della Missione e di tutti i Missionari in gruppo. Fotografie delle Suore.

27. *Cilindri fonografici* per presentare a l'orecchio la lingua degli indigeni: - a) il Pater, Ave e Credo; - b) saggi di racconti indigeni; - c) canti con melodia indigena; - d) pezzi musicali suonati da istrumenti musicali indigeni.

28. *Riproduzioni cinematografiche*, se è possibile: - a) delle solennità e delle cerimonie cristiane; b) delle cerimonie religiose o civili o pagane; - c) delle danze e dei giuochi indigeni ».

CORREDO PER MISSIONARI PARTENTI

Per la celebrazione della S. Messa: Calici (con patena) - Pissidi - Pianete bianche - rosse - violacee - nere e verdi - Camici - Amitti - Cingoli - Corporali - Purificatoi - Palle - Manutergi - Tovaglie con pizzo e sciolte - Ampolle - Campanelli per la S. Messa - Porta Messale - Cartelle da morto - Candelieri - Croci - Conopei per Tabernacolo - Pallii per Altare - Quadri - Immagini per Altare - Vasetti per purificare le dita - Ferri per tagliare le Ostie - Cotte per i Chierichetti - Altari portabili.

Per la Benedizione col SS. Sacramento; Lampade - Piviali festivi e feriali - Cartelle - Ostensori - Scatola per l'Ostia grande - Veli Omerali bianchi e rossi - Piviali anche rossi, se possibile - Turiboli con navicella - Veli per Ostensorio - Borse per corporali.

Per Battesimo: Stola violacea e bianca - Vasetti per Olii Cat. e Crisma - Manutergi.

Per gli Infermi e per i funerati: Vasetti per l'Olio Santo - Secchielli ed aspersori - Teche piccole per le Ostie da Viatico - Borse portabili per la S. Particola - Rituali - Croci per processioni - Stole e Piviali da morto.

Per viaggi da una Missione all'altra: Valigie - Coperte - Sciali ecc. - Briglie - Selle - Impermeabili - Biciclette.

Per la S. Infanzia: Varietà di premi ai fanciulli - Vestiti - Fazzoletti - Berretti - Gingilli - Stoffe ecc. - Strumenti di Lavoro - Macchine da cucire - Macchine per maglieria.

N. B. — Purchè siano in buone condizioni si accettano anche oggetti usati.

Spedire: **AL RETTORE DELL'ISTITUTO MISSIONI ESTERE - PARMA**

ISTITUTO MISSIONI ESTERE - Parma

1. - Quest' Istituto ha per fine la predicazione dell' Evangelo nelle terre infedeli, secondo il comando di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: « Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium meum omni creaturae ». (Marc. XVI, 15).

2. - A raggiungere questo fine accoglie quei sacerdoti e studenti, i quali attendendo alla perfezione delle anime proprie colla professione dei consigli evangelici, vogliono consacrarsi alla conversione dei popoli infedeli. Ne prova la vocazione, ne coltiva e perfeziona le disposizioni con opportune discipline di studio e di pietà.

3. - Gli studi comprendono i corsi liceali e teologici, fatti secondo le prescrizioni della Santa Sede e ad essi sono aggiunti corsi speciali per il perfezionamento nelle lingue estere e in quelle materie che maggiormente servono a formare nell'allievo missionario quella cultura che il suo stato domanda.

4. - Una Scuola Apostolica nella città di Vicenza accoglie i giovanetti del ginnasio.

5. - L'Istituto accoglie pure Missionari Coadiutori.

6. - Dipende dal Sommo Pontefice per mezzo della Sacra Congreg. di Propaganda Fide.

In forza della legge 1 Febbr. 1901 gli allievi missionari sono esenti dal servizio militare.

Condizioni di accettazione per gli Allievi Missionari:

1. — L'aspirante abbia maturato davanti a Dio la ferma volontà di farsi Missionario dietro il savio consiglio del proprio direttore.

2. — Non sia di età maggiore di 35 anni se è sacerdote, e se è studente abbia compiuto almeno le classi ginnasiali. Gli aspiranti alla Casa di Vicenza abbiano finito le classi elementari.

3. — Sia provveduto delle lettere testimoniali del proprio Ordinario e, se minorenni, del permesso scritto dei genitori o tutori.

4. — Per affrettare le pratiche di accettazione si pregano gli aspiranti per la Casa di Parma, come pure quelli per la Casa di Vicenza di unire alla domanda di ammissione i seguenti documenti: **a)** Fedi di Battesimo e Cresima; **b)** Attestato di buona condotta; **c)** Certificato di promozione nell'ultimo esame, se studenti; **d)** Certificato medico di sana costituzione fisica e di esenzione da difetti corporali e malattie infettive e mentali nella famiglia.

Condizioni di accettazione per i Missionari Coadiutori:

1. — L'Aspirante abbia compiuto il 16.^o anno di età e non superato il 40.^o.

2. — Sia di buona condotta religiosa e morale, di indole docile, di sufficiente capacità mentale, di sana costituzione fisica, di buon criterio e nella sua famiglia non vi siano malattie ereditarie di tisi, epilessia, pazzia, ecc.: di questi requisiti dovrà produrre i relativi attestati, redatti rispettivamente dal parroco e dal medico.

3. — Ottenga, se minorenni, dai genitori o tutori, il permesso in iscritto di entrare nell'Istituto.

4. — Conosca qualche arte o mestiere, o abbia attitudine ad apprendervi.

5. — Sia disposto a lavorare unicamente per la maggior gloria di Dio, senza pretese di sorta, all'infuori del necessario alla vita.

6. — Sia libero da impegni o obblighi di qualunque sorta.

7. — Sono esclusi i figli unici aventi i genitori e quelli che furono scacciati da altri Istituti.

8. — La Direzione dell'Istituto si riserva di rimandare coloro che non giudicasse forniti delle noti necessarie e ciò senza obblighi di nessun genere verso i rimandati.

Morazzoni Elvezio l. 100 - N. N. l. 50 - Circolo Aspiranti di Pizzolese l. 10,75 - Macellioni d. Luigi l. 100 - Can. Giacomo Mondino l. 200 - Bonomi Luisa l. 18 - Bottai Margherita l. 10 - N. N. l. 10 - d. Filippo Pessico l. 19.

Apostolato di Fede e Civiltà. — Tedeschi Gaetano l. 12,50 - Del Bianco Primo l. 45 - Nannina Ida l. 19 - Boralì Angela l. 15 - Carretta Ada l. 6 - Boggio Lina Marzef l. 7,75 - Cimenti Flavio l. 4,50 - Pistolesi Eraldo l. 13,75 - Baralis Emilio l. 60,30 - Mazzaferro ch.co Pasquale l. 35 - Camerani Galliano l. 2 - Suor Gonzaga Gobetti l. 52,20 - Zavagno ing. Osvaldo l. 38,50 - Bellini Celestina l. 95 - Guercio Raffaella L. 15 - La Penna Mario l. 17,30 - Frusconi Mario l. 68,50 - Suor Maria Nazzarena delle Suore Domenicane l. 47,25 - Suor Vincenza Pasetto l. 1,50 - Purkinye Maria i. 18 - Verdis Antonio l. 32,20 - Dal Bo Luigi l. 6,80 - Nazzareno Ciattaglia l. 69,20 - Masi Adelmina l. 1 - Ch. Ferro Giovanni l. 10 - Bonomi Luisa l. 18 - Alas Olimpio l. 14 - Barbieri Enzo l. 5,20 - Barbieri Giuseppe l. 2,40 - Caraffi Enrico l. 5,75 - Cigarini Dario l. 2,50 - Gualtieri Arturo l. 5 - Pessina Umberto l. 3 - Rinaldi Giacomo l. 4,50 - Torregiani Dino l. 15 - Vezzani Silvio l. 2,40 - Catellani Cesare l. 6,60 - Ita Soardi l. 5 - N. N. l. 12,90 - Cani Alessandro L. 2,40 - Pollerini Carlo l. 3,30.

Salvadanai. — Rossini Alessandro n. 621 l. 10,55 - Suore Canossiane di Turano (Pavia) l. 10 - Suor Gabellini Teresa l. 10 - Lanfredini d. Giovanni l. 15 - Fiacchi Maria l. 7 - Carissimo d. Giovanni Battista l. 20 - Villetti Abdon l. 5,20 - Gramaccioni d. Giovanni l. 20 - Superiora Istituto Rosine (S. Damiano d'Asti) l. 10 - Pornale maestra Maria l. 15 - Accarini Pietro l. 8 - mons. Mindello d. Luigi da due camerate del sem. di Ostmi l. 10 - Molteni Angelo dai nn. 8728 e 8729 del Sem. Lombarbo Roma l. 42 - Camerata S. Luigi del Seminario di Ceneda l. 37 - Tes. saro Emma l. 5 - ch.co Dolce Felice l. 10 - sem. Accarini Pietro l. 25 - Alessandrini Renato l. 7 - Masoni Luigi l. 8,25 - Corradini Antonietta l. 18,40 - Parrocchia di Zugliano (8816) l. 5,25 - (8843) idem l. 5,50 - sem. Balluso Giuseppe (8842) l. 10 - Cainero Giuseppe (8823) l. 7,65 - Piani Carletto (8819) l. 5 - Bonilli Giovanni (8829) l. 5,65 - Gorasso Pietro (8826) l. 5,50 - Pozzo Virgilio (8818) l. 11 - Terrenzani Ermando (8840) l. 3,30 - Dentessani Dino (8808) l. 6,65 - Germano Leo (8815) l. 2,55 - Romanelli Pietro (8847) l. 2,20 - Menozzi Riccardo (8812) l. 2,60 - Deigani Vincenzo (8813) l. 3,50 - Failutti Augusto (8846) l. 6,75 - Zamparini Nerina (8827) l. 1,70 - Drigani Giuditta (8828) l. 1 - Menazzi Alba (8821) l. 3,65 - Inri Norina (8825) l. 9,60 - Piani Anna (8824) l. 2,95 - Balluso Delfina (8844) l. 2,20 - Terrenzani Alma (8802) l. 3,80 - Piani Ada (8814) l. 2,40 - Tosolini Giuseppe (8848) l. 10,80 - Mucini Vincenzo (8831) l. 1 - Marcolini Guglielmo (8822) l. 3,50 - Piani Tullio (8838) l. 1 - Menozzi Luigi (8834) l. 2,20 - Balluso Romolo (8845) l. 5 - Terranova Antonio della Camerata S. Giuseppe (9058) per battesimo col nome di Cosimo - Lanza l. 75 - Giancrisostomi Costantino (6199) l. 6 - Accarini Pietro (9060) l. 8 - Carletti Amos (9803) l. 20 - Marchese Collicola Monthioni Cardelli (5258) l. 25 - Circolo Femminile Cattolico di Piedimonte Etneo l. 25 - sac. Francesco Savia l. 25 - d. Giuseppe Fantelli l. 25 - Famiglia Grazioli l. 10 - Donati Giuseppe l. 2,05 - Cacciali Valentino l. 1,35 - Fratelli Turchi l. 1,30 - D'Aniello Davide l. 10 - Luigi Dal Bo l. 5 - Carboni Emilia l. 15 - Villetti Abdon l. 7,60.

Pro Clero Indigeno. — N. N. 100 - Colombo Rossi l. 10 - Camerata S. Bernardo Seminario Parma l. 72 - Id. Camerata S. Tommaso l. 163,47.

S. Intanzia. — Carloni Anna per la sua adottata Artemisia l. 30 - Polverini Maria l. 25 (Clemente) - La 1.^a Classe Complementare del Collegio Celana l. 90 (Ugo-Giuseppe) - Ita Soardi l. 25 (Maria Virginia) - Laghi Ernestina l. 25 (Ida) - Nazzareno Ciattaglia l. 25 (Angelo) - Ida Nannina - Raccolte fra le amiche l. 50 per due battesimi (Maria - Gemma - Nannina - Nazareno Giuseppe) Comm. Stefano Leale l. 25 (Raffaele Ida) - Luigia Maccechini l. 25 (Gentilia - Redentina - Emma) Curcio Laurentina l. 25 (Filomena) - Mons. Lotito Capriglione l. 25 (Francesco Ellero) - Gandolfi Felicina l. 25 - Macchioni Mario l. 50 (Maria - Maria) - Roteglia Alma l. 25 (Alma) Mons. Muigi Figna l. 100 (Giovanni - Paolino - Caterina - Gaspara) - Dal Maso D. Cherubino l. 25 (Luigina) - Famiglia Viola l. 20 - Frusconi Mario l. 2,20 - Cominetti Vittorio l. 25 (Luigi) - Ester Devoto l. 350 per mantenimento d'una chinesina negli Orfanotrofi - Cavalmorette Silverio l. 16 - Cominetti Vittorio l. 18 - Toschi Ugo l. 55 (Pietro e Dina) - Camerata Immacolata Seminario - Parma l. 25 (Guido Maria Severino) - Rev.de Suore di S. Carlo l. 10 - Una pia Signora a mezzo D. Giovanni Facchetti l. 25 (Franceschina Zaverio) - Seminaristi di Ventimiglia l. 25 (Giulio) Daprà Giuseppe l. 25 (Giuseppe) - Suor Elisa delle Suore della S. Famiglia - Brenganza l. 25 (Biagio) - Fantini Emilia l. 90 (3 bimbi Pompeo, Giovanni, Francesco) - Piccirillo Francesco dalla camerata S. Carlo del Sem. di Capua l. 50 (Gennaro - Carlo) Comelli Elena l. 25 (Carlo) - Rossi Isolina l. 25 (Emilio - Isolina) Raffaella e Allighiero Taddé l. 50 - Ferretti sac. Alfonso l. 15 - D. Pietro Barbieri l. 150 (Pietro - Giuseppe - Angelo - Maria - Anna e Angela) - Piccoli Seminaristi del Seminario di Ventimiglia l. 25 (Giulio) - D' Aristotile Raffaellina l. 50 (Giuseppe) - Rancati Orsolina l. 25 (Gentilia, Redentina, Erminia) - Nannina Ida l. 50 (Maria, Gemma, Nannina; Nazzareno Giuseppe) - Comm. Stefano Leale l. 25 (Raffaele Ida) - Flavia Martinez Bonaffini l. 5 - Maestra Giralda Francesca l. 25 (Francesco) - Candolini Antonia l. 25 (Antonia).

Catechisti. — sig.ra Ravasio Teresa Ferrante l. 300 per maatenimento d'un catechista - Morandini Maria Clorinda l. 25 - Morandi cav. Anacleto l. 5 - Bestagno Orenzo Filippina l. 300 per mantenimento di un catechista - Rondini d. Francesco l. 100 per mantenimento d'un catechista - Serafini Giuseppa l. 300 - Marfisi can. d. Concezio l. 100 - Margherita Festa l. 65.

S. S. Messe. — Langaretti Teresa l. 14 - Savina Guala Motta l. 70 - Gozzi Elisabetta l. 10 - Elisa ved. Bruschi l. 15 - Calcagno Maria l. 6 - De Blasio Saverina l. 20 - N. N. di Grignasco per 1 S. Messa l. 10 - Guerrini Felice l. 15 - N. N. di Bergamo l. 20.

ALMANACCO MISSIONARIO

== 1925 ==

Abbiamo il piacere di annunciare ai Lettori che l'Almanacco Missionario 1925 è pronto. Siamo persuasi che avrà l'accoglienza di quelli degli anni scorsi. L'esperienza ha suggerito molti miglioramenti tanto nella sostanza come nella tecnica della pubblicazione. Le sue cento pagine sono veramente dense di materiale importante ed attraente, illustrato da moltissime incisioni assai interessanti. La magnifica tricromia della copertina è degna veste del voluminoso fascicolo.

L'almanacco viene distribuito gratis

1° A coloro che versano l'abbonamento sostenitore (L. 10,00) per il 1925.

2° A coloro che ci procurano 10 nuovi abbonati.

3° A coloro che ci procurano 5 nuovi abbonati sostenitori.

PREZZI DI VENDITA

1 copia	L. 2,00
Per commissioni da 10 a 50 copie . . . »	1,90
» » da 50 a 100 » . . . »	1,85
» » superiori alle 100 copie . . . »	1,75

Per evitare i reclami che abbiamo avuto gli anni scorsi da tanti lettori facciamo presente che, dato il lavoro enorme della spedizione, non ci è possibile soddisfare colla consueta celerità alle richieste e quindi preghiamo vivamente tutti ad aver pazienza e a non allarmarsi se le commissioni non vengono subito eseguite.